

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 2 agosto 2017



DDL CONCORRENZA

Sole 24 Ore	02/08/17	P. 7	Concorrenza, posta la fiducia oggi arriva il sì definitivo		1
-------------	----------	------	--	--	---

CONDONO

Italia Oggi	02/08/17	P. 33	Il condono edilizio va completato		2
-------------	----------	-------	-----------------------------------	--	---

INGEGNERIA

Repubblica Roma	02/08/17	P. XVI	Sos stadio Flaminio la Getty Foundation stanziava i 80mila euro per il piano di restauro	Laura Mari, Matteo Pinci	3
-----------------	----------	--------	--	--------------------------	---

PRESTAZIONI OCCASIONALI

Italia Oggi	02/08/17	P. 35	Prestazioni occasionali, iter web	Daniele Cirioli	5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	02/08/17	P. 34	Professioni tecniche, appeal cercasi	Gabriele Ventura	6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	---

SCORIE NUCLEARI

Sole 24 Ore	02/08/17	P. 9	Un deposito nazionale per le scorie nucleari	Jacopo Giliberto	7
-------------	----------	------	--	------------------	---

INGEGNERIA

Il Foglio	22/07/17	P. 6	INGEGNERI GLOBALI	Stefano Cingolani	10
-----------	----------	------	-------------------	-------------------	----

Concorrenza, posta la fiducia Oggi arriva il sì definitivo

DOPO 4 LETTURE

Per porre la parola fine al tormentato iter parlamentare del Ddl concorrenza il Governo ha posto la questione di fiducia. Questa mattina alle 9, nell'Aula di Palazzo Madama, inizieranno le dichiarazioni dei singoli gruppi parlamentari e subito dopo la chiamata nominale per l'ultimo e definitivo voto a un provvedimento, collegato alla manovra di bilancio del 2014, che per tagliare il traguardo ha impiegato 27 mesi dal suo approdo a Montecitorio e ben 4 letture delle due

Camere. Con la fiducia l'Esecutivo si è messo al riparo da possibili blitz, provenienti anche dalla stessa maggioranza, finalizzati a ritoccare il decreto. Due le questioni più delicate: il tacito rinnovo delle assicurazioni e le gare in materia energetica. A Montecitorio erano state 5 le modifiche apportate in terza lettura: il mercato dell'energia, il tacito rinnovo, il telemarketing, le società di odontoiatri e le bonifiche dei distributori di carburanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENTENZA

Il condono edilizio va completato

Il silenzio-assenso in materia di condono edilizio (ex art. 35 della legge n. 47/1985) si forma soltanto se e in quanto sia stata presentata la documentazione richiesta, compresa la rappresentazione fotografica dell'immobile abusivo e l'intero pagamento delle somme dovute. Se carente di tale documentazione, il condono edilizio è inammissibile e il suo diniego da parte dell'amministrazione comunale è legittimo. Lo sostiene il Consiglio di stato, con la sentenza del 25 luglio 2017 n. 3670, dove ribadisce il principio di diritto che «la pratica edilizia di condono è incompleta quando è carente della documentazione essenziale». Il Cds ha rigettato il ricorso di una società contro il diniego di condono edilizio. L'ente locale aveva ritenuto che tale diniego fosse motivato in modo esauriente, in relazione all'incompletezza della documentazione allegata.



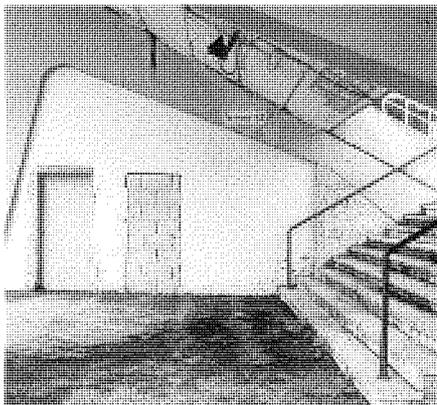
L'impianto progettato da Nervi
è chiuso e abbandonato da tre anni
Per i lavori sarà caccia agli sponsor

Sos stadio Flaminio la Getty Foundation stanzia 180mila euro per il piano di restauro

Laura Mari
Matteo Pinci

ABBANDONATO da ormai tre anni, nascosto dalle sterpaglie e rovinato da ruggine e dall'incuria, l'impianto dell'archistar potrebbe presto tornare alla luce. La Getty Foundation ha assegnato un finanziamento di 180mila euro per lo stadio Flaminio. Una cifra che certo non basterà a ristrutturare e dare nuova vita all'impianto progettato nel '57 da Pier Luigi Nervi e dal figlio Alberto, ma che servirà a sviluppare un piano per la conservazione della struttura.

Da settembre gli esperti del dipartimento di Ingegneria strutturale e geotecnica dell'università La Sapienza (coordinati da Francesco Romeo), la Pln Project e Do.Co.Mo.Mo Italia, in accordo con il Campidoglio, effettueranno i primi sopralluoghi per redigere, entro un anno, un piano che indichi le linee guida per una futura ristrutturazione del Flaminio.

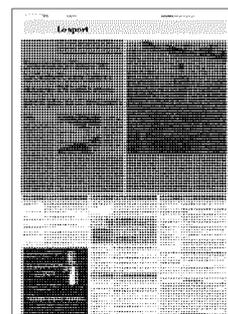


Inaugurato nel 1959 e realizzato per le Olimpiadi del '60, lo stadio è un esempio di eccellenza architettonica e ingegneristica e, sebbene nel 2005 sia stato dichiarato "opera di eccellenza" dal ministero dei Beni culturali, non è sottoposto a vincolo in quanto si tratta di un'opera pubblica realizzata meno di settant'anni fa.

Nel maggio 2014 il Coni ha smesso di pagare le utenze

Due immagini recenti dello stadio Flaminio: dal 2014 il Coni ha disdetto le utenze dell'impianto progettato nel 1957 da Pier Luigi Nervi per le Olimpiadi di Roma 1960. Ora la Getty Foundation stanziava 180 mila euro per analizzare un piano di restauro e recupero della struttura.

per la manutenzione, restituendo la gestione al Comune. Da quell'anno lo stadio Flaminio versa in uno stato di totale abbandono. Un degrado che potrebbe essere superato grazie al finanziamento della Getty Foundation, che consentirà di coinvolgere anche un comitato scientifico formato da esperti in progettazione di stadi, luminari del cemento armato e architetti internazionali. «La stesura di un piano di con-





servazione per il Flaminio ci aiuterà a porre le basi per la sua tutela» spiega Marco Nervi, presidente di Pln Project. «Con i fondi concessi alla Sapienza e la cooperazione del Comune – prosegue Nervi – potremo stilare un piano che consenta di tramandare questo capolavoro del moderno alle future generazioni senza prescindere dalle sue caratteristiche storiche e architettoniche».

Una volta che il report sarà consegnato al Campidoglio bisognerà però trovare i fondi per la ristrutturazione dell'impianto e la riqualificazione dell'area. Investimenti di decine di milioni di euro che il Campidoglio potrebbe cercare anche all'estero attraverso il coinvolgimento di fondazioni o sponsor privati. «Abbiamo fatto un primo passo per restituire lo stadio Flaminio ai cittadini. Vogliamo che lo sport pos-

sa rivivere dentro questa struttura» ha dichiarato la sindaca 5 Stelle, Virginia Raggi.

Il team di esperti analizzerà anche dossier e piani di recupero sviluppati in questi anni. Nel 2013, ad esempio, uno studio di Risorse per Roma stimò il costo della ristrutturazione dello stadio Flaminio attorno ai 16-20 milioni di euro, con costi di gestione pari a 1,5 milioni di euro all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGISTRAZIONE E DENUNCIA, PRONTA LA PROCEDURA INPS

Prestazioni occasionali, iter web

Consulenti in campo per le nuove prestazioni occasionali. L'Inps, infatti, ha messo in linea sul sito internet la procedura che consente a consulenti e altri intermediari (legge n. 12/1979) di svolgere, per conto di propri delegati, gli adempimenti di registrazione e denuncia delle nuove prestazioni occasionali. Lo rende noto lo stesso Inps con il messaggio n. 3177/2017.

Adempimenti e comunicazioni. Per poter fruire delle nuove prestazioni occasionali utilizzatori e prestatori devono registrarsi sulla piattaforma telematica predisposta dall'Inps e raggiungibile sul sito internet all'indirizzo www.inps.it, servizio: Prestazioni Occasionali. Inoltre, gli utilizzatori del «Libretto Famiglia», al termine della prestazione lavorativa e comunque non oltre il terzo giorno del mese successivo a quello di svolgimento della prestazione, sempre tramite la piattaforma telematica, devono comunicare i dati relativi alla singola prestazione effettuata; gli utilizzatori del contratto di prestazione occasionale, invece, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione devono, sempre tramite la piattaforma, registrare i dati relativi alla singola prestazione da effettuare. I predetti adempimenti (registrazione, da parte di utilizzatori e prestatori, e comunicazione dati delle prestazioni lavorative) possono essere svolti:

- a) direttamente dagli interessati (utilizzatore/prestatore) sul sito Inps;
- b) avvalendosi dei servizi di contact center Inps;
- c) dagli intermediari;
- d) esclusivamente per il «Libretto Famiglia» dagli enti di patronato.

Dal 31 luglio. Con il messaggio n. 3177/2017, l'Inps comunica la disponibilità sul proprio sito internet delle applicazioni gestionali per deleghe e adempimenti, a favore degli intermediari. Eventuali deleghe già attiva-

te, nell'ambito della gestione datori di lavoro con dipendenti, consentono di operare, per lo stesso datore di lavoro, anche con riguardo agli adempimenti per il lavoro occasionale. Gli enti di patronato, come accennato, possono svolgere i servizi esclusivamente riguardo al «Libretto Famiglia» previa acquisizione del mandato di assistenza.

Pagamenti online. Sempre dal 31 luglio, inoltre, è possibile versare le somme per alimentare il c.d. portafoglio virtuale dell'utilizzatore attraverso strumenti di pagamento elettronico esclusivamente dal portale dei Pagamenti Inps, che dà accesso a tutte le modalità di pagamento elettronico «pagoPA» per l'acquisto di titoli di pagamento per «Libretto Famiglia», per il versamento delle somme per il contratto di prestazione occasionale.

L'Inps ricorda, infine, che gli utilizzatori del «Libretto Famiglia» e del contratto di prestazione occasionale possono effettuare i versamenti anche tramite modello F24 Elementi identificativi (ELIDE). A tal fine, l'utilizzatore deve apporre nella sezione «CONTRIBUENTE» il proprio codice fiscale e i relativi dati identificativi. Nella sezione «ERARIO ED ALTRO»: nel campo «tipo» va valorizzata la lettera «I»; nel campo «elementi identificativi», non va inserito alcun valore; nel campo «codice» va valorizzata la causale «LIFA» per il «Libretto Famiglia» e «CLOC» per il contratto di prestazione occasionale; nel campo «anno di riferimento» l'anno cui si riferisce il versamento (formato «AAAA»); nel campo «importi a debito versati» va indicato l'importo versato da utilizzare, attraverso la piattaforma telematica Inps, per il pagamento di prestazioni occasionali. Si ricorda che il modello F24 ELIDE può contenere soltanto importi a debito e non consente compensazioni. Le pubbliche amministrazioni utilizzano il modello F24EP.

Daniele Cirioli



LE REAZIONI AI DATI DEL MIUR SUI CANDIDATI ALL'ABILITAZIONE

Professioni tecniche, appeal cercasi

Per ridare appeal alle professioni tecniche servono le lauree professionalizzanti. È la ricetta individuata dagli ordini per ovviare agli ultimi dati diffusi dal Miur sul numero dei candidati agli esami di abilitazione delle professioni intermedie di agrotecnici, geometri, periti agrari e periti industriali, che hanno subito un nuovo calo seguendo il trend degli ultimi anni (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Secondo **Maurizio Savoncelli**, presidente del Collegio nazionale dei geometri e dei geometri laureati, «la riduzione del numero dei candidati all'esame di abilitazione alla libera professione di geometra, registrato nell'anno in corso, è la naturale conseguenza della sostanziale diminuzione del numero delle iscrizioni all'Istituto tecnico di riferimento, ossia all'Istituto tecnico, settore tecnologico, indirizzo costruzioni ambiente e territorio, in vigore dall'anno scolastico 2010/2011, a seguito della riforma della scuola secondaria di secondo grado, che ha previsto la confluenza del precedente Istituto Tecnico per Geometri, nell'attuale istituto diverso per modulazione delle materie di insegnamento, ma, soprattutto, per la mancanza chiara e immediata della connotazione di un percorso ad una professione: il geometra». Secondo Savoncelli, «la diminuzione del numero degli iscritti all'Istituto si è registrata ancor prima dell'entrata in vigore della riforma dell'istruzione secondaria, e cioè da quando si è iniziato a parlare di questa riforma; da allora, il numero degli iscritti alle classi prime è passato dai 15/16 mila ai circa 9 mila iscritti all'attuale istituto». La categoria ha quindi attivato tre azioni in particolare: «Un orientamento in uscita dalle ex medie per i ragazzi che si iscrivono alla scuola secondaria, per far capire loro che l'attuale istituto è il naturale percorso di avvio alla professione di

Geometra, una professione attiva e operativa sul territorio; un progetto innovativo della Laurea del Geometra, presentato alla Camera; l'accompagnamento dei candidati all'esame di abilitazione con specifici corsi di preparazione, che permetta loro una migliore preparazione, andando a integrare le conoscenze scolastiche e aumentando così in modo esponenziale il numero dei candidati abilitati». A parere di **Giampiero Giovannetti**, presidente del Consiglio nazionale periti industriali e periti industriali laureati, la fuga dei giovani dagli albi è cominciata da quando «l'Italia ha messo in campo le diverse riforme sul sistema formativo, quella universitaria prima e scolastica poi. L'introduzione del 3+2 e la conseguente proliferazione di corsi di laurea a esso collegato non hanno affatto rispecchiato le esigenze del mondo del lavoro e delle professioni, ma ha per lo più barattato l'illusione di una scelta molteplice e concorrenziale con una spendibilità di un titolo professionale. Il sistema universitario quindi ha continuato a formare laureati, in realtà numero sempre minore negli ultimi anni, privi di una precisa collocazione nel mondo del lavoro». «Rispetto a questo scenario», continua Giovannetti, «la categoria dei periti industriali sta affrontando un enorme sforzo di rinnovamento, prima con l'innalzamento del titolo formativo per l'accesso all'albo, ora con l'impegno concreto nella costruzione di un percorso di laurea professionalizzante, ormai ineludibile per le professioni tecniche. Per i periti industriali si tratta di un canale in grado di rilanciare il valore e l'immagine di una professione negli anni penalizzata dalla sovrapposizione confusa di norme, che ne ha stravolto il profilo identitario».

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—



Ambiente ed energia

LE SCELTE DEGLI ITALIANI

La mappa. Fino al 13 settembre imprese, cittadini, associazioni possono esprimere pareri e segnalare siti con resti radioattivi

Un deposito nazionale per le scorie nucleari

La Sogin deve localizzare e realizzare il sito dove riunire 25mila mc di materiali - Costo previsto: 1,5 miliardi

di **Jacopo Gilberto**

Cittadini, associazioni, imprese: noi tutti possiamo commentare e contribuire a migliorare il programma nazionale per la costruzione e la gestione del deposito dei rifiuti radioattivi. Abbiamo tempo fino al 13 settembre, circa un mese e mezzo. La commissione Via-Vas del ministero dell'Ambiente da sempre protocolla e recepisce commenti e pareri dei cittadini espressi nei modi più diversi come email, plichi formali corredati di sigilli di ceralacca rossa e lacerti irregolari di carta a quadretti scritti con la matita, e anche questa volta non c'è bisogno di formalità particolari per esprimersi.

È la procedura di valutazione ambientale strategica (Vas) prevista dalle direttive europee per l'indispensabile, speratissimo e temutissimo deposito dei rifiuti radioattivi.

Le scorie (compresi i rilevatori di fumo)

I rifiuti nucleari sono 17-8mila metri cubi delle quattro antiche centrali costruite dagli anni 50 agli anni 70 quando l'Italia di Enrico Fermi e dei fisici nucleari di fama mondiale era leader al mondo nelle applicazioni civili dell'energia atomica. Le centrali di Trino (Vercelli), Caorso (Piacenza), Borgo Sabotino (Latina) e Garigliano (Caserta) si spensero di colpo e per sempre con il referendum nucleare del novembre 1987.

Ma i rifiuti non sono solamente quelli altamente radioattivi delle centrali. Ogni giorno in Italia si producono rifiuti radioattivi a cariolate. Le diagnostiche ospedaliere della risonanza. La testa dei parafulmini. Le radiografie industriali. I guanti e le tute dei tecnici ospedalieri. I controlli micrometrici di spessore delle laminazioni siderurgiche. La medicina nucleare. Il torio luminescente dei vecchi quadranti degli orologi. Perfino i rilevatori di fumo, quelli con la lucetta rossa sul soffitto delle camere d'albergo: per funzionare, molti di questi dispositivi devono contenere un poco di americio (radioattivo) e quando negli anni scorsi è stato smantellato il relitto della nave da crociera Costa Concordia è stato necessario destinare allo smaltimento corretto un migliaio di questi apparecchietti che si trovavano fissati al cielo delle cabine.

Un dettaglio curioso. Si trovano ancora nelle case alcuni soprannomabili e oggetti da scrivania degli anni 60 come i portapenne o i portarotolo per il nastro adesivo: per essere quanto più stabili possibile, la base era realizzata con uranio.

In tutto si tratta di circa 25mila metri cubi di materiali a media e bassa radioattività.

I depositi nucleari vicino a casa

Oggi, i 25mila metri cubi di rifiuti a media e bassa attività sono disseminati in tutta Italia in una ventina di depositi diversi e altri minori. Tranne i sardi, ogni italiano ha almeno un deposito di scorie nucleari a meno di cento chilometri da casa, e in alcune zone d'Italia la densità è altissima come accade in Piemonte, dove i vercellesi sono attorniti da una mezza dozzina di depositi di diversa tipologia, ma accade anche in Lombardia o nel Lazio.

Gli stoccaggi più rilevanti sono ancora le quattro centrali nucleari in smantellamento con i 7.200 metri cubi di rifiuti più pericolosi, ora in via di condizionamento negli impianti nucleari esteri.

Regolarmente la Sogin, la società pubblica che gestisce l'eredità nucleare del passato, annuncia la sistemazione di alcuni di questi depositi e l'invio dei materiali al trattamento.

Uno dei casi più recenti è il caso della Cemerad, la quale fu un'azienda del settore nucleare che nei decenni scorsi accumulò in un capannone grandi quantità di scorie radioattive nella Taranto messa sotto accusa per l'Ilva. Abbandonato a se stesso per una vergognosa infinità di anni, il deposito radioattivo di Taranto ormai rugginoso e pericoloso è

L'ISPettorato

Si dovrà realizzare anche l'ispettorato che detterà le regole in materia e controllare le attività di gestione. A capo dovrebbe essere l'esperto Maurizio Pernice

LE PROTESTE

La localizzazione dei punti di stoccaggio è sempre accompagnata da polemiche. Perciò il ministero ha avviato una campagna-trasparenza

appena stato preso in carico dalla Sogin, che ha cominciato a risanarlo.

Oltre ai depositi dei centri universitari di ricerca (qualche esempio: il reattore dell'Università di Pavia, l'Enea e lo stoccaggio del centro europeo Jrc Ccr di Ispra Varese), ci sono i depositi creati dalle aziende specializzate del settore nucleare (come la Campoverde di Milano o la romagnola Protex) e gli stoccaggi creati da aziende costrette a maneggiare oggetti radioattivi pur facendo parte di settori diversi dal nucleare (come la

siderurgia). Gran parte di questi rifiuti sono stabili, sono oggetti fissi, difficili da disperdere. Diverso il caso di un quantitativo di rifiuti nucleari in matrice acquosa, cioè per loro natura più difficili da gestire. Non a caso il mese scorso era stata rilevata da un impianto una perdita di alcune decine di litri di liquidi contaminati.

Il deposito futuro

L'Europa dice giustamente che ogni Paese deve avere un suo deposito nazionale per i rifiuti irraggiati meno pericolosi. In genere è un capannone stralindato e superprotetto. Potrà essere invece consortile fra più Paesi il deposito sotterraneo per le scorie ad alta radioattività, quelle delle centrali atomiche, come l'impianto che sta completando la Finlandia nei graniti impenetrabili sotto la centrale nucleare di Olkiluoto.

Quindi l'Italia deve costruire un deposito nazionale per riunire in un solo luogo i 25mila metri cubi di materiali a media e bassa radioattività, più le scorie che continuiamo a produrre ogni giorno.

Va realizzato anche l'ispettorato sulla sicurezza nucleare che deve dettare le regole tecniche e controllare tutte le attività di gestione. Un'autorità nucleare esiste già, ed è un dipartimento dell'Ispra, l'istituto superiore di protezione dell'ambiente guidato da Stefano Laporta, ma per rafforzarne il ruolo i parlamentari che in queste settimane ne stanno discutendo il futuro pensano di istituire più di un ispettorato: vorrebbero un'agenzia autonoma o addirittura un'autorità indipendente analoga all'Antitrust o all'Autorità dell'energia. I costi di questo ispettorato potrebbero finire nella bolletta elettrica, ma nei dibattiti parlamentari di queste settimane i politici tuonano indignati che mai e poi mai i consumatori pagheranno nella bolletta elettrica questa tassa nucleare aggiuntiva. Tanta indignazione fa temere che invece accadrà proprio così e che pagheremo il servizio tramite la bolletta elettrica.

Qualunque forma avrà, a capo dell'Isin sarà uno dei più apprezzati esperti di legislazione ambientale e di normativa sulla gestione dei rifiuti pericolosi, l'avvocato Maurizio Pernice.



Il percorso e la carta Cnapi

Il più nuovo programma del deposito è previsto dal decreto legislativo 31 del 2010 (modificato dal decreto legislativo 45 del 2014).

La stima dei costi si aggira sugli 1,5 miliardi, anche se l'esperienza internazionale dice che impianti con ottime caratteristiche tecniche possono costare assai meno, anche un terzo.

Da decenni l'Italia prova a realizzare il deposito per i rifiuti radioattivi. Invano. Come era avvenuto una quindicina di anni fa con l'ipotesi di realizzarlo a Scanzano Ionico (Matera), appena qualcuno posò il dito su una mappa e dice «qui», apriti cielo, è protesta. L'anno scorso in Sardegna vi furono sommovimenti indignati alla fake-news che l'isola fosse candidata a ospitare scorie nucleari. Così di illazione in protesta il percorso di individuazione continua a fermarsi.

L'ostacolo è la più volte annunciata Cnapi, improbabile sigla di carta nazionale dei siti potenzialmente idonei.

Sono stati fissati alcuni criteri segretissimi (densità di popolazione, pericoli di frane e allagamenti, distanza dalle città, rischio sismico e così via) e la penisola è stata ritagliata escludendo le zone che non rispondessero a questi requisiti. Promessa e più volte annunciata, la carta Cnapi è una miniera potenziale di infiniti comitati del «no» e di rivolte nimby e così il documento è rimasto segretissimo sotto vincolo di denuncia per chi lo divulgasse prima del tempo.

Ora finalmente il tempo potrebbe avvicinarsi. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, durante un'audizione recente alla bicamerale parlamentare sui rifiuti e le ecomafie ha detto che, conclusa la consultazione pubblica di queste settimane, il programma per il deposito sarà completato entro fine anno e quindi la carta Cnapi sarà resa pubblica affinché i diversi territori compresi nelle aree idonee possano candidarsi e contendersi l'ambito infrastruttura. Se ai comitati nimby un deposito nucleare può parere una «devastazione del nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità», per la ventina di aree che già ospitano gli stoccaggi locali potrebbe essere finalmente una liberazione. E per alcune aree alla ricerca di una crescita potrebbe essere allettante l'idea di un parco tecnologico e scientifico di rilievo internazionale, quale sarebbe l'impianto.

«Per la realizzazione del deposito — aveva affermato il ministro Calenda — si è scelta la strada di una procedura seminegoziata complessa ma trasparente, sui modelli adottati dagli altri Paesi europei».

Il contributo dei cittadini

La consultazione pubblica aperta dai ministri dell'Ambiente e dello Sviluppo economico ha l'obiettivo di delineare con chiarezza la strategia di gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile esaurito. I documenti sono disponibili sui due siti web dei ministeri, che riconducono al portale della commissione Via Vas dell'Ambiente. Sono alcune decine di documenti di diverso approfondimento tecnico, compresi i pareri già espressi dalle Regioni. Entro il 13 settembre qualunque cittadino, associazione o organizzazione può esprimersi e commentare il programma per dare suggerimenti.

«È un'operazione di trasparenza e di conoscenza per i cittadini, che devono sapere di che rifiuti stiamo parlando, come li stiamo gestendo e come lo faremo in futuro. Le nostre priorità — dicono all'Ambiente — sono chiare: terminare lo smantellamento delle installazioni nucleari fino al rilascio dei siti senza vincoli di natura radiologica; trattare e condizionare in sicurezza tutti i rifiuti radioattivi al fine di trasformarli in manufatti certificati e trasferirli al deposito nazionale; localizzare, costruire ed esercire il deposito destinato ad accogliere i rifiuti radioattivi generati nel territorio nazionale, già esistenti e quelli che necessariamente continueremo a produrre, provenienti da attività industriali, di ricerca e medico-sanitarie e dalla pregressa gestione di impianti nucleari, quando derivano da attività civili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tranne i sardi, ogni italiano ha almeno un deposito di scorie nucleari a meno di cento chilometri da casa. Ma in alcune zone d'Italia la densità è altissima come in Piemonte, Lombardia e Lazio

100

Sul territorio

- I depositi nucleari della Sogin, la società pubblica di gestione del nucleare
- I depositi nucleari di Enea, università, aziende private, eccetera

1 **Impianto EUREX**
Saluggia (Vc)

2 SORIN Site Mgmt (Vc)

3 **Centrale di Trino (Vc)**

4 Avogadro (Vc)

5 **Impianto FN**
Bosco Marengo (Al)

16 ENEA Casaccia (Rm)

17 **Impianti IPU e OPEC Casaccia (Rm)**

18 **Nucleco Casaccia (Rm)**

19 **Centrale di Latina (Lt)**

20 **Centrale di Garigliano (Ce)**

21 **Impianto ITREC Rotondella (Mt)**

6 Campoverde (Al)

7 LENA-UniPV (PV)

8 CCR Ispra (Va)

9 Campoverde (Mi)

10 CESNEF (Mi)

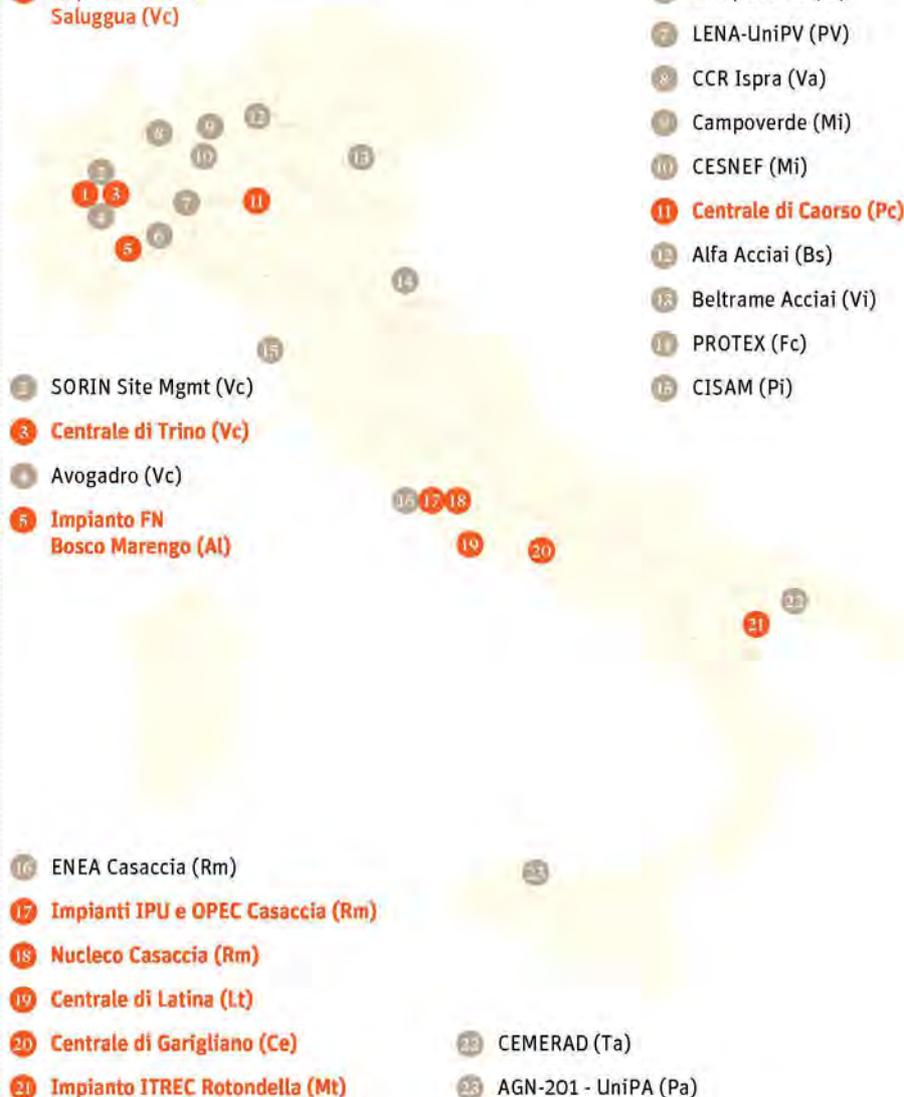
11 **Centrale di Caorso (Pc)**

12 Alfa Acciai (Bs)

13 Beltrame Acciai (Vi)

14 PROTEX (Fc)

15 CISAM (Pi)



LE TAPPE PER REALIZZARE LO STOCCAGGIO DEI RIFIUTI RADIOATTIVI

■ Questi i principali passi del cronoprogramma previsto dal «Programma Nazionale per la gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi».

Le fasi preliminari

- Emanazione del decreto che classifica i rifiuti radioattivi (decreto 7 agosto 2015);
- Smantellamento degli impianti nucleari entro il 2028 (secondo le tempistiche indicate nei decreti autorizzativi).
- Completamento entro il 2019 delle attività di trasferimento all'estero del combustibile

nucleare usato, perché venga riprocessato.

La costruzione del deposito

- Dal 2021 al 2025 localizzazione, costruzione ed esercizio del deposito nazionale e del parco tecnologico;
- Dal 2024 conferimento dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare usato nel deposito nazionale.

La gestione dell'impianto

- Aggiornamento su base annuale dell'inventario nazionale dei rifiuti radioattivi.

INGEGNERI GLOBALI

Caduta e resurrezione di Italconsult, la società di progettazione fondata dai big dell'industria italiana nel 1957. Oggi tra le prime del mondo

di Stefano Cingolani

Ecco, legga qua": Antonio Bevilacqua, ingegnere, professore universitario, imprenditore, mostra un foglio ingiallito datato 16 marzo 1957. "E' l'atto di nascita di Italconsult. E guardi chi faceva parte del consiglio di amministrazione". L'elenco è davvero impressionante, ci sono i maggiori protagonisti del mondo finanziario e industriale italiano: Leopoldo Pirelli, Vittorio Valletta, Gianni Agnelli, Umberto Agnelli, il banchiere Stefano Siglienti, Silvio Borri, Giorgio Cappon, Luciano Faina, Piero Giustiniani, Giorgio Valerio, Eugenio Cefis, Carlo Pesenti, Luigi Innocenti, e, naturalmente, Aurelio Peccei. Che cos'è, il salotto buono dell'industria? Una variante della Bastogi o di quel che sarà poi Mediobanca? Il golf club dell'ingegneria italiana? "No, la Italconsult rappresentava al meglio la nostra scuola di progettazione, l'eccellenza professionale portata nel mondo". Già, ingegneri, progettisti, architetti italiani hanno segnato un'epoca. E adesso? Il giro d'affari aggregato dell'ingegneria tricolore arriva

Ingegneri, progettisti, architetti italiani hanno segnato un'epoca. Ma il giro d'affari dell'ingegneria tricolore arriva solo a un miliardo

ad appena un miliardo di euro, inferiore a quanto incassa una sola delle principali società europee. Le olandesi Arcadis e Furgo fatturano oltre due miliardi di euro, le inglesi Attis e Mott McDonald arrivano a un miliardo e mezzo, poco meno le francesi Attran, Alten, Egis. Nella classifica internazionale di Engineering News Record (considerata la bibbia nella industria delle costruzioni), la prima società italiana, la Proger (azionisti il gruppo Recchi, la Simest della Cassa depositi e prestiti e la padovana Tifs) è all'81esimo posto con un giro d'affari di 124 milioni di dollari. La Italcon-

sult, numero due in Italia, è salita a quota 99 e punta a 100 milioni di fatturato, con un balzo davvero rimarchevole compiuto negli ultimi anni. Tra discese ardite e risalite, la sua storia rispecchia esattamente la storia dell'industria italiana. Bevilacqua nel dicembre 2012 ha rilevato una società dal gran blasone, ma dai pochi affari. Non si è trattato di una operazione nostalgia, e tanto meno di archeologia industriale, piuttosto è stata (ed è ancora) una scommessa sulla capacità di crescere e modernizzarsi in un campo lontano dai riflettori del circo mediatico, ma che ha una importanza strategica: "L'ingegneria italiana è tuttora apprezzata nel mondo e di qualità paragonabile a quella dei grandi competitor internazionali - spiega - bisogna operare per permetterle di giocare le proprie partite con pari mezzi e dignità".

Tutto parte da una intuizione di Aurelio Peccei il quale in piena ricostruzione post-bellica capisce la necessità di creare uno strumento che contribuisca a diffondere il saper fare italiano nei paesi in via di sviluppo, sia attraverso collaborazioni dirette con i vari governi, sia attraverso la partecipazione a programmi delle Nazioni Unite, dell'Unesco, della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e di altre istituzioni internazionali. La missione è esportare la nuova Italia uscita dalle rovine della guerra, il guadagno, l'utile, passa in secondo piano tanto che verrà gestita per molti anni come organizzazione non profit.

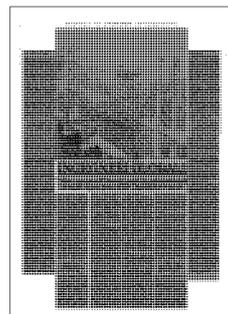
Peccei nasce a Torino il 4 luglio 1908, da una famiglia di intellettuali liberali e muore a Roma il 13 marzo 1984. Laureato in Economia, entra nella Fiat nel 1935. La sua cultura e la sua conoscenza delle lingue lo portano subito all'estero, in particolare in Cina. Durante la Seconda guerra mondiale partecipa alla resistenza, viene arrestato dalla Gestapo e torturato. Nel 1949 Valletta lo invia in Argentina dove fonda la Fiat-Concord che diviene presto una delle maggiori produttrici di automobili in America Latina. Nel 1964 diventa amministra-

tore delegato della Olivetti e celebra il mitico '68 lanciando, con il Club di Roma, la sua battaglia sui "limiti dello sviluppo". All'Italconsult resta presidente fino al 1980, quando la società viene messa in amministrazione controllata. Chiama accanto a sé come direttore generale Raimondo Craveri, intellettuale antifascista, cognato di Benedetto Croce. Anche lui piemontese, nato nel 1912 in una famiglia della buona borghesia piemontese, studioso di Voltaire, viene assunto da Raffaele Mattioli nell'ufficio studi della Banca Commerciale dove conosce Ugo La Malfa. Con lui, diventa uno dei più attivi organizzatori del Partito d'Azione, fondato nel 1942.

Il capitale della Italconsult viene sottoscritto da Imi (Istituto immobiliare italiano) con il 25 per cento, Fiat, Italcementi, La Centrale, Montecatini, Sade, Innocenti con il 12,5 per cen-

L'intuizione di Aurelio Peccei, che resta presidente fino al 1980, quando la società viene messa in amministrazione controllata

to ciascuno. Sei anni più tardi entrano anche Pirelli, Edison e Finmeccanica. Teoricamente potrebbe svolgere una gamma vastissima di attività, tuttavia agli inizi opera essenzialmente come "consulting engineer" una figura allora quasi sconosciuta nel panorama italiano, a differenza dal mondo anglosassone. In seguito arrivano anche la progettazione e costruzione di impianti industriali o le opere di bonifica. Una delle più notevoli è nella valle del Nilo per la valorizzazione agricola di una vasta area semidesertica, grazie alla grande diga di As-



suan. I lavori vengono consegnati nel 1967, quasi in concomitanza con la Guerra dei sei giorni tra Egitto, Siria, Giordania contro Israele. Intanto, i tecnici italiani elaborano un sistema per salvare il tempio di Abu Simbel dalle acque del lago artificiale creato dalla diga: sollevarlo dopo averlo chiuso in una sorta di grande scatola di tubi d'acciaio. Troppo avveniristico e soprattutto troppo costoso anche se piace all'Unesco. Prevale un altro progetto, tagliando a fette i monumenti (e per questo vennero reclutati i marmisti di Carrara).

Tra gli impianti industriali resta nella storia dell'Italconsult quello per la dissalazione dell'acqua marina ad Al Khobar in Arabia Saudita, il primo del genere nel Golfo Persico. Nei soli primi cinque anni di attività furono affidate alla società italiana 52 commesse per incarichi di studi e progettazione: 14 in America Latina, 23 in Africa, 4 in Medio Oriente, 3 in Asia, 1 in Oceania, 7 Italia e Europa per un importo di 92 milioni di dollari americani. Un successo operativo, non accompagnato dal consolidamento finanziario e dalla stabilità nel controllo proprietario. Anche in questo l'Italconsult è lo specchio perfetto della parabola del capitalismo italiano, al punto che viene investita e poi travolta dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica (legge del 6 dicembre 1962, Governo Fanfani).

Il peso dominante della Montedison nata dalla fusione tra Montecatini, Sade ed Edison grazie agli indennizzi pagati agli azionisti delle aziende elettriche private, fa scemare e poi scomparire del tutto l'interesse di Fiat, Pirelli, Italcementi. La guerra chimica che ha dilaniato i vertici della finanza e dell'industria per quasi vent'anni ha schiacciato anche la società di progettazione gestita in modo sempre più diretto dalla stessa Montedison che, in tutt'altre faccende di potere affaccendata, fa via via mancare il sostegno fino ad arrivare all'amministrazione controllata nel 1980,

utilizzando la legge Prodi.

Non mancavano le commesse, semmai mancava il capitale. Il 12 novembre 1975 era stato firmato ad Algeri un contratto con la Snic (Société nationale des industries chimiques) per la realizzazione "prodotti in mano" di tre impianti per la produzione di detergenti liquidi e in polvere per un valore complessivo di 130 miliardi di lire. Una operazione di tali dimensioni, in un periodo caratterizzato da accentuata inflazione e con un capitale sociale inadeguato ad affrontare i rischi, in particolare quelli legati al mercato algerino, era destinata al fallimento. L'arresto dei lavori creò un serio problema politico fra l'Italia e l'Algeria e avviò la società d'ingegneria lungo un piano inclinato. Grazie all'azione del commissario straordinario Luigi Cappugi, e dopo non poche sollecitazioni da parte dei rispettivi governi presso i vecchi azionisti (in particolare Montedison) i lavori vennero ripresi dalla Italimpianti (Iri) che subentrò e completò le opere.

Al momento della liquidazione, l'Italconsult aveva un organico di 660 persone e un portafogli ordini di circa 150 miliardi di lire (circa 80 milioni di euro). Nel 1984 arriva un gruppo di nuovi azionisti (Danieli & C. 40 per cento, Aturia 30 per cento, Crediop 15 per cento e Mediocredito Centrale, 15 per cento). Tre anni dopo rientra anche l'Italcementi. Nel 1995 diventa azionista la Scetauroute Développement di Parigi, il più importante gruppo di engineering francese che fa capo alla Caisse de Dépôt e a un gruppo di aziende per l'esercizio delle concessioni autostradali. Ma nulla sembra far uscire la società dal letargo. Nel luglio 2006 Enrico Salza, allora presidente del San Paolo di Torino che un anno dopo si sarebbe maritato con Banca Intesa, viene nominato presidente di Italconsult, incorporata in Tecnoinfrastrutture e controllata dalle principali Camere di Commercio italiane. Barocche operazioni che

consentono tuttavia di tenere in vita il marchio e far lavorare la società grazie al nome e all'esperienza acquisita in particolare in Nordafrica, medio oriente, Arabia Saudita e Golfo Persico. E' a quel punto che Bevilacqua realizza il suo sogno, con il sostegno di Banca Intesa che prende un quinto delle azioni.

L'ingegnere è a una svolta della sua carriera e ammette di non essersi affatto pentito. Nato a Palermo il giorno di santo Stefano del 1962, si specializza in costruzioni civili, strade e aeroporti in particolare, e nel 1998 vince la cattedra all'Università di Palermo. Alterna l'attività di docente e quella professionale. Il suo studio nella Kalsa, il cuore della capitale siciliana, diventa un punto di riferimento. C'è anche chi mette in giro la voce che "Nino", come lo chiamano gli amici, possa candidarsi a sindaco di Palermo, rumor accolto dall'ingegnere con un "E che, sono pazzo?". Presidente dell'autorità portuale, organizza concerti con star internazionali come Sting, ma le sue passioni extra sono l'arte moderna e il vino che produce nella sua azienda "Terrazze dell'Etna" (pi-

Tra gli impianti industriali resta nella storia dell'Italconsult quello per la dissalazione dell'acqua marina ad Al Khobar in Arabia Saudita

not nero, non solo il tradizionale nerello). Nel 2012 lascia il porto e concentra le sue risorse nel grande salto. Italconsult è sul mercato, sopravvive, ma ha bisogno di slancio imprenditoriale. I suoi mercati principali restano l'Arabia Saudita e il Qatar, il che diventa un rompicapo geopolitico nel momento in cui gli eredi di Ibn Saud rompono i rapporti con l'emiro accusato di sostenere il terrorismo islamico e l'Isis. Bisogna camminare sui carboni ardenti, con grande diplomazia, capacità relazionale e puntando su una professionalità che non è mai sta-

ta messa in discussione nemmeno nei momenti peggiori.

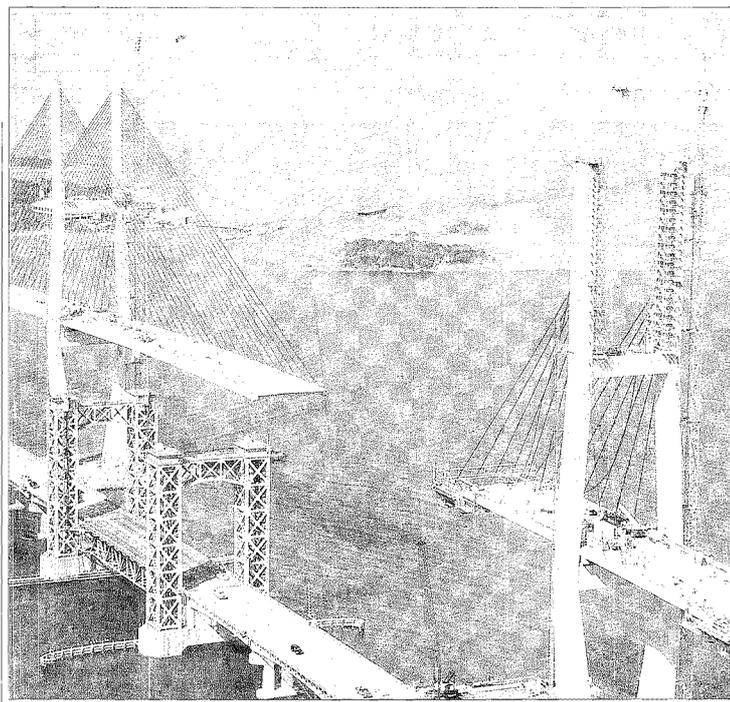
Crescere è un imperativo categorico perché le società di ingegneria sono uno dei più clamorosi esempi di nanismo nel nanismo dell'industria italiana. Nella Top 100 delle società di ingegneria internazionali, su un fatturato complessivo di circa cento miliardi di dollari, 42 provengono dall'Europa, ma il contributo italiano come abbiamo visto è esiguo. "Questi dati non mettono in discussione la professionalità italiana - tiene a sottolineare Alfredo Ingletti della romana 3TI Progetti - Ma sono i modelli organizzativi a essere inadeguati, con strutture verticali gestite attraverso collaborazioni freelance e associazioni imprenditoriali, con il 90 per cento dei soggetti operanti nel mercato costituito da professionisti singoli". Ammette Gabriele Scicolone, presidente dell'Oice, l'organizzazione di categoria: "C'è molto da fare per recuperare il ritardo in un mercato dominato da veri e propri giganti pronti a cogliere le enormi opportunità rappresentate dai mercati emergenti e che conoscono in questi decenni la grande crescita economico-demografica".

Nel 2006 Antonio Bevilacqua con il sostegno di Banca Intesa prende un quinto delle azioni. Gli Stati Uniti sono la meta ambita

"E' la sfida che mi sono assegnato" spiega Bevilacqua. Lo studio d'ingegneria oggi ha un ruolo diverso da progettista o dal direttore dei lavori. La sua funzione moderna è di soggetto terzo tra il committente e il costruttore. Ciò rende nello stesso tempo più trasparente e più efficiente l'intera operazione. Strade, acque, porti e aeroporti restano i campi d'interventi tradizionali, ma il futuro è negli ospedali, sia nei paesi in via di sviluppo sia in quelli ricchi dell'occidente la cui popolazione vecchia e satolla è alla ricerca della ricetta per l'immortalità. Bevilacqua vuole espandere le capacità progettuali e fare dell'Italia un polo di aggregazione per società che non hanno la massa critica per competere. Recentemente ha acquisito lo studio Altieri, noto per la Pedemontana e il Mose.

Il 90 per cento del fatturato viene da oltre confine, come del resto per le principali concorrenti nazionali o

grandi gruppi di costruzioni, da Salini Impregilo ad Astaldi. Nessuno è profeta in una patria che non investe nelle infrastrutture, e non solo per scarsità di risorse pubbliche, ma perché il processo decisionale è troppo lento e accidentato. "Il tempo in questo mestiere è la risorsa fondamentale per stabilire sia il costo sia la qualità e l'utilizzazione dell'opera", sottolinea Bevilacqua. L'Italia, invece, sembra vivere in una dimensione senza tempo, dove rinviare e non scegliere è una condizione esistenziale e non solo per la politica. Tutti i grandi studi di ingegneria nel mondo sono oggi sempre più globali, ma in Francia, in Germania, in Spagna, persino nella cosmopolita Londra, possono contare su un mercato interno che fa da ammortizzatore. Invece le imprese italiane (e questo vale anche al di là delle costruzioni) sembrano vascelli d'ventura che navigano da soli senza flotta e senza porti sicuri. Dove vuole approdare adesso Bevilacqua? La meta ambita è negli Stati Uniti dove sono in ballo investimenti colossali. Crede alle promesse (per lo più non mantenute) di Donald Trump è azzardato, ma le infrastrutture a stelle e strisce sono al collasso. E questa non è una fake news. Italia addio? Nessun tradimento, nessun abbandono, ma se il paese si pasce nella sua immobilità in apparenza permanentemente scontento, in realtà soddisfatto di sé e sepolto sotto un improponibile passato che altro c'è da fare?



Il 90 per cento del fatturato di Italcansist viene da oltre confine. Nessuno è profeta in una patria che non investe nelle infrastrutture